



## «Non mi andavo più a genio Ora riparto da Bonaventura»

**A**ntonio Latella l'aveva promesso allo Stabile di Torino. Quest'anno avrebbe firmato come regista un allestimento de «L'isola dei pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi» di Sergio Tofano e Nino Rota, lo stesso testo dal quale era nato nel 1982 il primo spettacolo in cui recitava, diretto da Franco Passatore. Latella era allora diciottenne. Ha mantenuto la parola. Da martedì al 16 giugno sarà in cartellone al Carignano una nuova edizione del Bonaventura, che combina generi teatrali diversi, compresa la commedia musicale. Gli inconfondibili versi di Sto (è lo pseudonimo di Tofano) la fanno sempre da padrone, pure nell'intelligente adattamento di Linda Dalisi. Otto sono gli interpreti: Michele Andrei, Caterina Carpio, Leonardo Lidi, Francesco Manetti che è Bonaventura, Barbara Mattavelli, Marta Pizzigallo, Alessio Maria Romano e Isacco Venturini. Non mancano all'appello quattro giovani musicisti che suonano dal vivo. Sergio Tofano, attore, drammaturgo, caricaturista, aveva creato il personaggio di Bonaventura nel 1917 per il *Corriere dei Piccoli*, famoso supplemento del *Corriere della Sera*, nato nel 1908 su progetto di Paola Lombroso, figlia dello scienziato. Tofano è anche autore della deliziosa raccolta di novelle «I cavoli a merenda», forse il più bel libro di letteratura per l'infanzia del novecento, e del fondamentale saggio «Il teatro all'antica italiana».

Un uomo altissimo, quel Bonaventura, dai larghi pantaloni bianchi con giacca e cappello rossi, perennemente in compagnia di un cane bastardo. Le filastrocche cominciavano sempre con una rima bacata: «Qui comincia l'av-



ieri e oggi Qui sopra Latella sul palcp 37 anni fa, sopra il nuovo spettacolo

ventura del Signor Bonaventura...». In questo copione diventato felicemente spettacolo, Bonaventura è il cuoco di una nave che non salpa mai e la cui sagoma fa ombra all'albergo di Barbariccia. La nave arriverà infine su una sperduta isola di fantasia. Immanicabile, dopo tanti colpi di scena, il lieto ritorno sancito dalle parole del Capitano: «Tutto il mondo abbiám girato, esplorato e inesplorato!».

Latella, qualche tempo fa aveva parlato di una passione per il verso, anche per la rima. Ha lavorato sulla *Divina Commedia*, su *Aminta* e ora sul *Bonaventura*.

«Il verso mi appassiona. Quando frequentavo la Bottega Teatrale di Gassman ero in

difficoltà a recitare i versi, anche per via di una dislessia. A distanza di tanti anni volevo ricominciare da qualcosa che mi riportasse a una pulizia del dire. Tasso, Dante-Pasolini a Monaco, ora Tofano. Queste rime per me sono la fantasia pura».

**Da quel primo Bonaventura a questo suo si sviluppa una grande carriera che l'ha portata a essere uno dei registi italiani più importanti d'Europa. Com'è venuta l'idea di riavvolgere il nastro?**

«Dopo Pinocchio sono stato fermo due anni perché impegnato nella direzione artistica della Biennale. In questo periodo di non-regie ho capito tutto quello che di me regi-

sta non mi andava a genio. Mi sono detto: ricomincia da dove sei partito».

**Lo spettacolo è anche un grazie a Franco Passatore, il suo primo regista, recentemente scomparso?**

«Assolutamente sì. Negli anni ho capito che lui aveva la capacità di guardarti e intendere se in te c'era il teatro. Poi magari sviluppavi un talento come attore, regista, tecnico, organizzatore. Un grande pedagogo».

**Bonaventura di Latella è un divertimento sui generi teatrali, gli attori recitano, danzano, cantano, portano maschere...**

«Volevo che si capisse bene che abbiamo lavorato sulla fantasia, senza convenzioni. Passare da un linguaggio all'altro continuamente senza sottostare a regole, quelle del teatro del 900, mi è parso importante. È difficile per gli attori. Poi mi piaceva rispetto a Sto, perché il suo lavoro aveva i primi indizi del musical, la filastrocca, la rima baciata che si usa nelle canzoni. Lo spettacolo finisce con un omaggio al musical americano».

**Da torinese di adozione, che rapporto ha con questa città?**

«Io sono torinese. Non torinese di adozione. È l'unica città in Italia dove tornerei a vivere. In questo periodo per la prima volta ho sentito che non sono un emigrante, che una città ce l'ho. I miei genitori sono campani, ma io in fasce ero già qui. L'asilo l'ho fatto a Bruino. Ho frequentato tutte le scuole a Torino, qui ho cominciato a far teatro».

**Adesso si tuffa nella Biennale di Venezia: un suggerimento?**

«Vorrei che la sala fosse gremita per lo spettacolo che ha preso il Leone d'argento. Quello di Jetse Batelaan».

**Sergio Ariotti**  
© PRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● «L'isola dei pappagalli con Bonaventura prigioniero degli antropofagi», di Sergio Tofano e Nino Rota, andrà in scena da martedì alle 19,30 in prima nazionale al Teatro Carignano con la regia di Antonio Latella

● Lo spettacolo resterà in cartellone fino al 16 giugno

● Biglietti in vendita da 28 a 37 euro